

L'ordine dei Predicatori

«Contemplata aliis tradere»

Martinengo, 9 dicembre 2025

Relatore Perlita Serra

Foto di Pietro Brambilla



Domenico di Guzmà (1170 – 1221)

Il Fondatore dei **Frati predicatori** nacque nel 1170 a Caleruega, in Castiglia, da Felice di Guzmán e di Giovanna d'Aza; dopo una prima educazione ricevuta da uno zio arciprete, sui 14 anni fu inviato a Palencia dove frequentò corsi regolari di arti liberali e di teologia, per un decennio. A contatto con le miserie causate dalle continue guerre e dalle carestie, dimostrò una grande carità verso i poveri, arrivando nel 1191 a vendere le proprie preziose pergamene per sfamarli. Terminati gli studi, a 24 anni entrò fra i canonici regolari della cattedrale di Osma e fu ordinato sacerdote. Le esperienze di vita regolare, di liturgia corale e di contemplazione perfezionarono la sua formazione.

L'evento per lui decisivo si ebbe quando il vescovo **Diego di Acebes**, nel 1203, inviato in missione diplomatica in Danimarca dal re Alfonso VIII di Castiglia per scortare una principessa promessa sposa di un principe spagnolo, chiese a Domenico di accompagnarlo. Durante il viaggio, entrambi vennero a contatto con due grandi pericoli per la cristianità di allora: il movimento eretico dei Càtari (Albigesi), diffusosi soprattutto nella Francia meridionale, e la forte pressione delle popolazioni pagane dell'Europa nordorientale, tra cui quella dei Cumani le cui scorrerie avevano terrorizzato la Germania settentrionale. Di ritorno da un secondo viaggio in Danimarca, Diego e Domenico scesero a Roma per chiedere a Innocenzo III di dedicarsi all'evangelizzazione dei pagani, ma il Pontefice li orientò verso la predicazione nel sud della Francia tra i Càtari. Così, nel 1206, si recarono come missionari in Linguadoca e lì Domenico continuò il suo apostolato anche dopo la morte improvvisa di Diego, avvenuta il 30 dicembre 1207.

Gli eretici, predicando e dando l'esempio di una vita austera e povera, avevano buon gioco sul popolo a causa del lusso, dell'ignoranza e talvolta della vita dissoluta del clero, sostanzialmente contrario alla riforma voluta nel secolo XI da papa Gregorio VII. Per vincere, bisognava combattere i **Càtari** sul loro stesso terreno, associando alla predicazione povertà e austerrità di vita; così avevano già cominciato a fare Diego e Domenico il quale poi impenò il suo apostolato su dibattiti pubblici, colloqui personali, trattative, predicazione, opera di persuasione, preghiera e penitenza appoggiato dal vescovo di Tolosa, Folco di Marsiglia. Sempre in Linguadoca, a Prouille, egli aveva fondato un monastero in cui si accoglievano donne che avevano abbandonato il catarismo; intanto, attorno a lui si erano raccolti anche uomini che condividevano i suoi stessi ideali, e con essi egli maturò l'idea di dare alla predicazione del gruppo una forma stabile e organizzata.

Durante la sua permanenza a Tolosa, come ci racconta il beato Alano della Ripe, Domenico ebbe una visione della Vergine Maria che gli additò il **rosario** come la preghiera più efficace per combattere le eresie senza violenza. Da allora, il rosario si diffuse fino a diventare una delle più tradizionali preghiere mariane. Insieme a Folco nell'ottobre 1215 Domenico prese parte a Roma al Concilio Lateranense IV e sottopose il suo progetto a Innocenzo III che lo approvò. L'anno successivo, il 22 dicembre 1216, fu il successore, Onorio III, a dare l'approvazione ufficiale e definitiva a quello che fu chiamato “**Ordine dei predicatori**”.

Il riconoscimento pontificio favorì una rapida crescita di vocazioni e già dal 1217 l'Ordine fu in grado di inviare frati in varie regioni d'Europa, soprattutto nella penisola iberica e nei principali centri universitari del tempo, a Parigi e a Bologna. Non mancarono opposizioni da parte dei vescovi locali, che però furono superate da una bolla papale datata 11 febbraio 1218, che ordinava a tutti i prelati di dare assistenza ai predicatori.

Nel 1220 e nel 1221 Domenico presiedette a Bologna i primi due Capitoli Generali destinati a redigere quella che si può chiamare la Magna Charta dell'ordine, in cui ne vengono precisati gli elementi fondamentali, e cioè: **predicazione, studio, povertà mendicante, vita comune, legislazione, distribuzione geografica e spedizioni missionarie**. In particolare lo studio doveva esercitarsi «di giorno e di notte», «in casa e in viaggio», come mezzo ascetico e in vista di una più efficace predicazione. La fatica e le privazioni spezzarono la sua fibra già estenuata dalle continue penitenze (non mangiava carne, non beveva vino e attorno ai fianchi portava una catena di ferro), costringendolo a tornare a Bologna dove morì il 6 agosto 1221, circondato dai suoi frati ai quali aveva rivolto l'esortazione «ad avere carità, a custodire l'umiltà e a possedere una volontaria povertà».

Come già da vivo, anche dopo la morte si verificarono numerosi miracoli per intercessione di Domenico, ma i suoi confratelli, contrariamente a quanto avevano fatto i Frati Minori per san Francesco, non incoraggiarono affatto l'incipiente culto, anzi lo ostacolarono arrivando perfino a rimuovere e a spezzare gli ex voto per evitare che l'afflusso dei pellegrini impedisse il loro ministero. Il cardinale Ugolino, diventato papa Gregorio IX alla morte di Onorio III, li rimproverò per questo e il 13 luglio 1234 canonizzò Domenico a Rieti. **Dal 1267 le reliquie del santo sono venerate a Bologna nella basilica a lui dedicata.**

L'arca di San Domenico, nella basilica bolognese omonima, è stata realizzata da Niccolò Pisano nel 1264/67, con sei pannelli marmorei, decorati ad altorilievo con scene della vita del santo, per racchiudere il nuovo sarcofago. Alla sua esecuzione parteciparono anche alcuni allievi, quali Arnolfo di Cambio, Lapo e Donato (questi ultimi citati da Giorgio Vasari, ma non altrimenti noti) e il converso domenicano Guglielmo da Pisa. Il sarcofago parallelepipedo in origine poggiava su quattro (forse sei o otto) colonne cariatidi, alcune delle quali si conservano oggi fuori contesto.

Nel 1411 l'arca fu spostata nel transetto destro della chiesa, nel frattempo trasformato in cappella dedicata al santo fondatore. Nei secoli successivi furono eseguite importanti aggiunte all'originaria arca medievale. Nel XV secolo Niccolò da Bari (o "d'Apulia", detto appunto "dell'Arca") eseguì la decorazione della cimasa sopra il sarcofago di Nicola Pisano e realizzò l'angelo reggitorcia di sinistra (1469-1473). Alla fine dello stesso secolo il giovane Michelangelo contribuì con alcune piccole ma significative statue: quella di *San Petronio*, di *San Procolo* e l'angelo reggicandelabro di destra (1494). Il secolo successivo Alfonso Lombardi eseguì la stele sotto il sarcofago (e sopra l'altare) raffigurante l'*Adorazione dei Magi* e scene della vita del santo (1532).

All'inizio del XVII secolo venne realizzata l'attuale cappella di San Domenico e l'arca venne spostata nella locazione attuale.





L'ordine domenicano

- ❖ San Domenico di Guzman (1170 – 1221) fonda nel 1206 il nuovo ordine dei predicatori, che viene approvato da Papa Onorio III nel 1216. Finalità dell'ordine è la salvezza delle anime attraverso la predicazione e l'insegnamento: *Contemplata aliis tradere*.
- ❖ Negli studi e nell'insegnamento i domenicani raggiunsero un dominio incontrastato in tutto il Medioevo, organizzando le loro scuole conventuali con rigorosa disciplina. Non si apriva un convento senza la scuola, in cui si insegnavano le sacre Scritture, teologia, filosofia, scienze naturali e poi arabo, greco, ebraico per le missioni. Fondamentale fu la dottrina di San Tommaso d'Aquino (1224-1274), la scuola tomista.
- ❖ I Domenicani furono i custodi della fede e della dottrina; nel 1235 Papa Gregorio IX affidò ai Domenicani l'Inquisizione per contrastare le eresie.

Firenze, Cappellone degli Spagnoli, antico refettorio di Santa Maria Novella, 1343/55

La chiesa militante e trionfante, Andrea di Bonaiuto, 1365/67



I conventi domenicani a Bergamo

- ❖ 1226: i domenicani acquisiscono l'area che comprende anche la chiesa vicinale di Santo Stefano
- ❖ Tra il 1244 e il 1440 si erige la chiesa orientata e il convento di San Domenico e Santo Stefano
- ❖ Il convento possiede una ricca biblioteca, che conserva opere preziose, tra le quali tre frammenti autografi di San Tommaso d'Aquino
- ❖ Il convento è sede dell'Inquisizione
- ❖ Tramite un concorso nazionale, nel 1513 viene commissionata a Lorenzo Lotto la realizzazione della grande pala d'altare
- ❖ Nel 1561 chiesa e convento sono demoliti perché troppo vicini allo sperone di San Giacomo. Sulla piattaforma di San Domenico si realizza un rivellino, un avamposto fortificato





La chiesa di San Bartolomeo fu riedificata tra il 1603 ed il 1642, su progetto dell'architetto comasco Anton Maria Caneva, per la prima volta officiata il 6 maggio 1623 e consacrata il 19 gennaio del 1782 da mons. Giovanni Paolo Dolfin, vescovo di Bergamo.



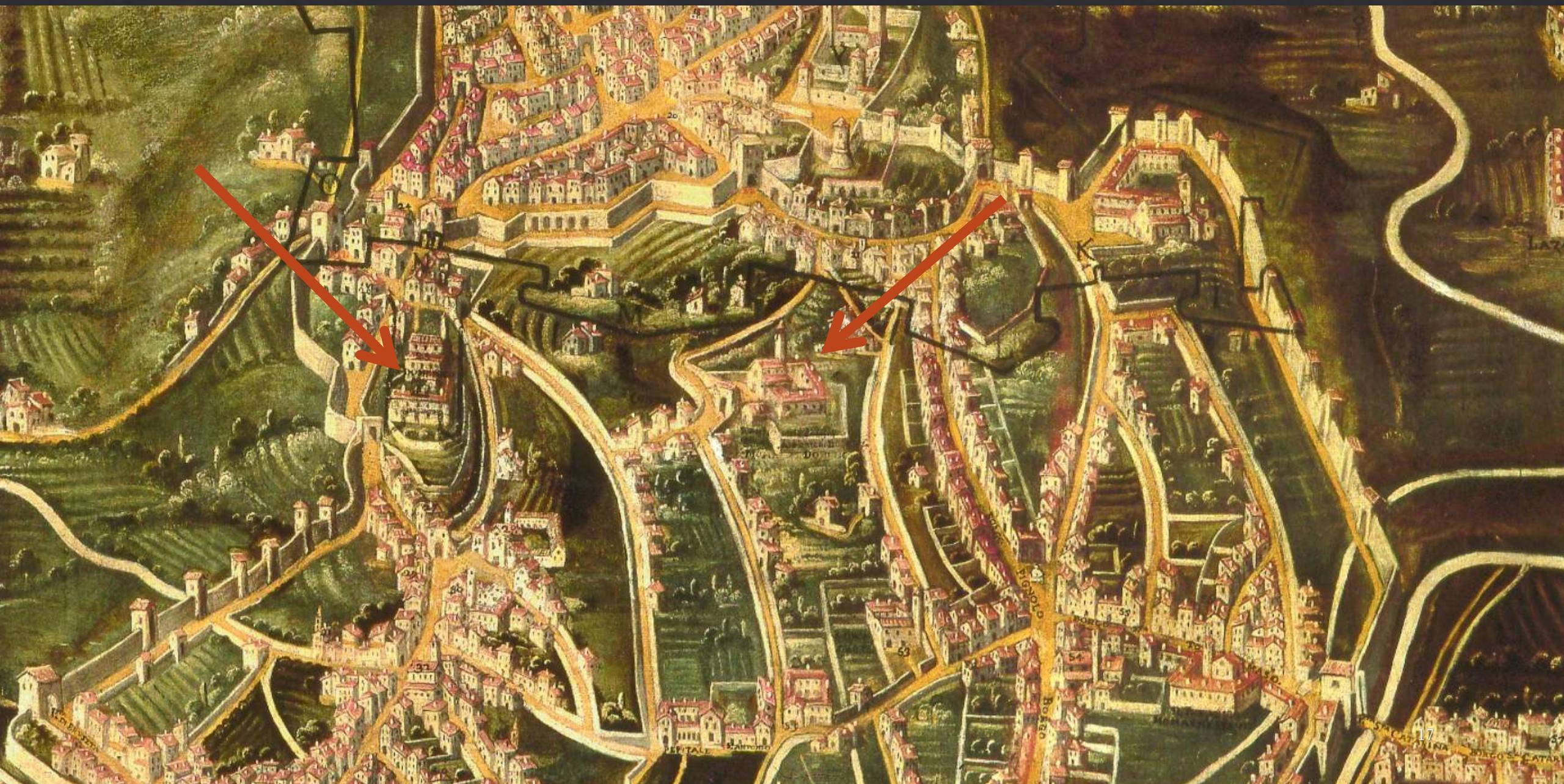






Tarsie lignee eseguite da Fra' Damiano Zambelli, 1510/20







Il monastero femminile dovrebbe essere sorto intorno alla metà del XIII secolo, accanto alla sorgente di Prato Bertelli, sull'area di un preesistente monastero benedettino; la chiesa viene consacrata il 25 marzo 1273 da vescovo Guiscardo Suardi. Le monache sono per lo più gentildonne (Francesca Beroa) che non mendicano, ma studiano e pregano.

Il monastero conobbe fin dalle origini uno sviluppo costante con un aumento della propria comunità. Fu ricostruito nel 1359 ed ebbe diversi ampliamenti nel Seicento e nel Settecento.

Nel 1797, il convento viene soppresso, ma rimane residenza per le monache ormai ridotte allo stato laicale.

Con l'arrivo degli Austriaci e poi del regno d'Italia, le monache ricomprano le proprietà e ritornano alla vita claustrale, con l'obbligo però di insegnare alle fanciulle.



BERGAMO - Panorama Città Bassa





La fotografia del 1885 presa da via Sant'Alessandro alta mostra il tracciato della nuova «Strada Ferdinandea»²¹ che, partendo da Porta Nuova (1837) sale tra orti e campi coltivati fino alla Porta di Sant'Agostino. La strada prende il nome da S.A.I. Ferdinando d'Asburgo che, nel 1838, era venuto in visita in città.





















































































































9/5/1944 - (S. Agata)

Ho avuto la visita di Giovanni R. e del sig. Berner. - Dopo queste visite mi sono sentito completamente tranquillo. - Ho raccomandato a Giovanni la mia Carlotta e le mie bambine e ne ho avuta la promessa formale che non le avrebbe abbandonate. Uguale promessa l'ho avuta anche da Maurizio ed ora sono del tutto sereno: quanto sono stati buoni con me! E il sig. Berner? Impossibile dire quanto egli ha fatto e si è prodigato per me e la mia famiglia: a lui tutta la mia riconoscenza affettuosa: sono certo che per Carlotta e bambine farà da buon secondo padre. -

10/5

Alle ore 16 i tedeschi della "Feldgendarmerie" sono venuti a prenderci per condurci al carcere di via Patria Domini dove dovevano essere rinchiusi tutti quelli condannati del tribunale Tedesco in attesa della conferma della sentenza. Eravamo in dieci dei quali quattro condannati a morte. Io sono stato ammanettato in coppia con Bossini, e l'avv. Maj con un soldato tedesco di Benzica pure condannato a morte per diserzione e che è poi stato fucilato il 22-5. Gli altri sei non sono stati ammanettati perché la loro condanna non era a morte. - Abbiamo fatto la strada a piedi da Sant'Agata a Patria Domini facendo il giro delle mura fra lo sguardo un po' curioso e credo un po' compassionevole dei paesanti. - Nonostante l'umiliazione delle catene, quanto bene mi ha fatto queste passeggiate sotto gli ippocastani tutti in fiore! Mi sono ubriacato d'aria e di sole e ne ho risentito un grande beneficio. - Ho guardato, ammirato estatico il panorama tanto a me caro e famigliare della bella pianura lombarda con la meravigliosa cornice di montagne che la circonda: ho pensato, e ne ero convinto, che quella sarebbe stata l'ultima volta che i miei occhi si sarebbero inebrinati di tanta bellezza. - Nessun rimpianto ad eccezione di quello della mia famiglia: ero stanco di vivere! Giunti ai piedi delle funicolare bassa ho visto i cari amici Piero con Mary e signora Iaia, Pippo ed Ines De Murtas, Evelina ed altri. Li ho visti tutti tanto volentieri: mi ha fatto l'impressione che fossero tutti più commossi di me. I buoni ed indimenticabili amici cari!

Alle ore 17 circa siamo arrivati a Patria Domini dove mi è stata assegnata la cella N° 19: buona ed ariaia e dalla quale

